

Intervista al gesuita Ennio Pintacuda

«Chi si lancia contro la giunta Orlando ricorda le bande di lanzichenecchi all'assalto delle città per spartirselo»

La partita della «normalizzazione»

Il caso Falcone, il pool e il Csm, la polemica con Baget Bozzo e la nomina di Sica ad Alto commissario

«La grande trappola di Palermo»

«Vogliono stroncare la primavera palermitana. È impossibile tacere, tornare indietro. È necessario che ognuno rimanga al suo posto: giudici del pool, intellettuali, movimenti, quel fronte degli onesti che deve saldare sempre più gli anelli con quanti, nei partiti e nelle istituzioni, si sono schierati definitivamente dalla parte del nuovo». Così parla padre gesuita Ennio Pintacuda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Da vent'anni padre Ennio Pintacuda analizza e segue vicende sociali e politiche palermitane. È un gesuita. Si occupa dell'Istituto di formazione politica Pietro Arrupe, nel prestigioso centro studi sociali guidato da padre Sorge. «Atteniti - dice - c'è chi vuole tendere una grande trappola per le istituzioni e per i partiti, proprio a partire da Palermo».

C'è da tempo un pesante tiro incrociato sulla giunta Orlando-Rizzo. Perché tanta acredine? Perché c'è uno scontro. Da una parte la volontà di ricostruire, prendendo le mosse dalla società civile, dalle forze sociali più vive. Dall'altra c'è chi vuole imbottire di mafia la società civile, pur di estorcere voti, mercanteggiando e contrattando i consensi. Contrattando anche con quelle organizzazioni, come la mafia, che possono dare il loro voto ma anche condizionare quello degli altri. La giunta Orlando? È tutt'altro che estranea alla «nuova politica». Così si spiegano tante cose.

Da quali ingredienti è composta oggi la «nuova politica»?

Il riconoscimento pieno della grande dignità della comunità cittadina. Superamento dei

diakot e dei condizionamenti extra istituzionali. Attiva partecipazione della società civile. Nuovo modo di misurare la capacità di governo delle forze popolari, pregiudizialmente spinte all'angolo di un'eterna opposizione da un sistema di potere che vive per riprodursi.

Accusano voi gesuiti di utilizzare Palermo come un alambicco per distillare formule politiche velenose, d'aver dato vita, insieme ai magistrati, ad un «governo-ombra» che soffocherebbe tutto, con la complicità dei comunisti.

Da tanti uomini politici avveduti ci saremmo aspettati una maggiore capacità di comprensione di questo evento che non esito a definire effettivamente nuovo nel sistema politico italiano. Palermo ancora una volta è lo spazio della coscienza critica del paese. Se non si capisce questo non si capisce nulla. C'è una data d'inizio, l'84. Venivamo dagli anni bui. Quando la presenza della mafia nelle istituzioni era fortissima, quando le istituzioni, il Palazzo delle Aquile, gli enti locali, erano tutti «dall'altra parte» e quando scattava subito l'associazione libera



Padre Ennio Pintacuda

Democrazia cristiana uguale mafia; con una magistratura che ricorreva spesso a sentenze assolutorie per insufficiente prova. Ci rendemmo conto, non gesuiti, che la discriminante della lotta alla mafia era una discriminante per salvare la democrazia e per spezzare le collusioni, ottenere la fine dei grandi equilibri. Fortunatamente il grido di Berlinguer, La Malfa e Moro, sulla questione morale, trovò grande eco proprio a Palermo, lanciando da qui un primo poderoso messaggio al rinnovamento dei partiti. Oggi si sono raggiunte delle importanti posizioni. Il pool dei giudici ha raccolto l'eredità di Rocco Chinnici. Molti professorizzavano che per il «maxi processo» non sarebbero stati disponibili né giudici popolari, né testimoni, né parti civili: è accaduto esattamente il contrario. Si dava per scontata l'ingovernabilità della città: è nata una giunta che sta lavorando bene. E tutto ciò che c'è di rinnovamento, attorno allo schieramento rappresentato da Orlando, raccoglie il meglio dell'eredità di Pier-santi Mattarella, del Lazzari, dei Dossetti, dei Ruffilli.

Ma in questo momento, con le sue recenti prese di posizione sulla vicenda Cirillo-Gava, non le sembra che De Mita stia dimenticando troppo in fretta la lezione siciliana?

Se De Mita svendesse Paler-

mo ciò equivarrebbe a far hakiri. Deve invece far tesoro di questa esperienza per tutta la Dc, anche nella sua azione centrale, romana. L'apertura con il mondo cattolico deve proseguire, accantonando per sempre la tentazione di salvare ciò che non si può più salvare. Cosa dicono, che eredità ci hanno lasciato i tanti, troppi morti di questa città, se non che è ormai impossibile una mediazione fra il vecchio e il nuovo? Spietatezza nella scelta di chiuderlo con il vecchio, trasparenza nello scegliere il nuovo. È un patrimonio non indifferente che anche il partito comunista, superando incertezze, deve far proprio in campo nazionale.

Come replica a ciò che in questi giorni l'«Avanti!» ha scritto su Palermo?

Non sono molto meravigliato dalle posizioni di alcuni esponenti politici del Psi. Anche perché, rispetto agli scenari che ho descritto, siamo in presenza di una grande forza che nel passato è stata benemerita, mentre oggi è attraversata da un'inquietudine che rispecchia la sua mancanza di identità, la ricerca di essa. Ho una sgradevole sensazione: stiamo assistendo da parte del Psi ad una ricerca di egemonia che non guarda alla società civile, quanto piuttosto ad una raccolta dei consensi, da qualunque parte essi provengano. Con le stesse modalità che la Dc adoperò nel passato e che ha pagato e continua a pagare a duro prezzo.

Anche Baget Bozzo è sceso in campo. «Non credo che la giunta Orlando sia una giunta di lotta contro la mafia...».

Quella di Baget Bozzo è un'in-

telligenza che tante volte ha mostrato acume, ma non mi meravigliano le sue tortuosità, le sue mistificazioni. Probabilmente sono l'effetto di una dissociazione di ruolo e di analisi che dipende dalle sue vicende culturali e da collocazioni trasformistiche. Negli ultimi anni lo strumento musicale di Baget Bozzo è stato sintetizzato sulle note di Martelli, ma in questo caso il suo strumento ha prodotto un macabro stridito. Ci sarebbe da preoccuparsi. Ma a Palermo e in tutta l'Italia l'occhio si è affinato: si è capito che il grido «a morte, a morte», rivolto ad esperienze di governo, come la giunta Orlando-Rizzo, ricorda molto da vicino quello delle bande dei lanzichenecchi, prima di assaltare le città per appropriarsi dei bottini. È chiaro allora che le crociate di questi nuovi eserciti, più che per la liberazione delle città, sono mosse dalla volontà di spartire quello che nell'ultimo periodo si è faticosamente costruito. Ecco perché le dico che la possibilità di una trappola, in questo delicatissimo momento di passaggio, tutto quello che è accaduto, l'allarme di Falcone e di Borsellino, il faticoso travaglio del Csm, i segnali lanciati dall'amministrazione comunale, ma soprattutto l'intervento autorevole del capo dello Stato mentre hanno maggiormente circoscritto i fronti opposti, hanno anche snidato chi si nimitizzava, offrendo un'importante occasione per accelerare questa lunga marcia.

Come possono saldarsi «nuova antimafia» e «nuova politica»?

Innanzitutto evitando che per-

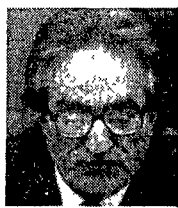
mangano zone franche o personaggi ambigui nelle istituzioni, nella squadra mobile, nelle direzioni della questura, nell'Alto Commissariato.

Accusano gli esponenti del governo-ombra di Palermo di voler rilanciare patenti di antimafia.

È proprio vero. Ma è la gente a sollecitare chi gestisce il potere, chiedendo patenti di onestà. Non vedo perché qualcuno dovrebbe infastidirsi. I gattopardismi non sono più possibili. Dietro il perbenismo, all'ombra dello Scudocrociato, nella apparente imparzialità delle istituzioni e separazione della magistratura, negli insondati ministeri nei quali si sono nascosti i poteri occulti, hanno avuto buon gioco loschi interessi, silenzi, omertà, mancanza di indignazione. Ma quando si è capito che l'anticamera della verità è il sospetto, sono esplose le contraddizioni, i grandi interrogativi dell'opinione pubblica. E volevano farci credere che i grandi delitti fossero il risultato dell'iniziativa dei livelli intermedi della mafia o di cuolepote.

Domenica Sica è Alto Commissario. Un nome nuovo per una struttura vecchia?

Se il giudice Sica dovesse rimanere senza uomini e senza mezzi ben presto anche lui finirebbe col ritrovarsi a fare le amare dichiarazioni dei suoi predecessori. Anche questa struttura richiede uomini di spicchiata moralità, e, nonostante la riservatezza imposta dalle particolari caratteristiche di quel lavoro, vale ancor più per l'Alto Commissariato la necessità di collegarsi alla società civile.



Sul '68 Tortorella replica a Trombadori

Nessuna «indulgenza» verso «gli esiti catastrofici di alcune delle posizioni presenti nel movimento studentesco italiano del '68, ma «vent'anni dopo è possibile vedere ancora meglio sulla base delle tante analisi compiute che dentro quel movimento, al suo sorgere, non vi erano solo queste posizioni rovinose». Aldo Tortorella (nella foto), della Direzione del Pci, replica seccamente ad Antonello Trombadori che - in un commento sul caso Sofri apparso ieri sul «Corriere della sera» - lo ha accusato di essere tra gli «avversari del più drastico giudizio negativo contro i «movimenti eversivi» che ebbero come «nemico» lo Stato democratico». Trombadori chiama in causa anche il «nuovo Pci». Ribatte Tortorella: «Il nuovo Pci sarà quello che il congresso stabilirà, ma «per quanto mi riguarda penso che esso debba essere sempre più capace di una cultura della realtà, di una visione laica, di giudizi articolati e differenziati. Il dogmatismo, il manicheismo, il furore settario sono in se stessi negativi quali che siano la causa, il partito, la fede o l'uomo che intendono servire».

Il mondo dell'informazione sotto la lente della Fgci

Informazione, pubblicità, spettacolo saranno al centro delle iniziative della Fgci in occasione della Festa nazionale dell'Unità di Firenze. Dibattiti, videoconferenze, inchieste, rassegne di videoclip per «scoprire, discutere, provocare, inviare segnali di controtendenza nel mondo giovanile», partendo dalla constatazione che «molte ricerche, dati, inchieste confermano che i giovani sono i maggiori (e spesso onnivori) consumatori di informazione, di cinema, di tv, di musica e di radio». A Firenze la Fgci ha anche in programma una serie di iniziative su Palestina, Sudafrica, Cile, Nicaragua, dibattiti sull'oblio di coscienza, gli zingari e il '68 e una rassegna dei gruppi musicali giovanili.

De Micheli: «Pannella commissario Cee? Lo escludo»

De Micheli non vuole che Pannella diventi commissario Cee. «Noi socialisti - ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio - abbiamo già un candidato, che è Ripa di Meana, e non vedo alcun motivo per non riproporlo o per sostituirlo. Tanto meno con Pannella». Ad aggiungere il piombo nelle ali della candidatura del leader radicale vengono anche i commenti di parte democristiana. Con toni e argomentazioni diversi, sia il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, sia il deputato Adolfo Sarti si dicono sfavorevoli a Pannella, ma a patto che siano l'area laica e soprattutto il Partito socialista a designarlo al posto di Ripa di Meana. In altre parole: fate pure col «vostro» commissario, ma quello della Dc, Natali, non si tocca.

La Dc manca di «presenza e iniziativa», dice Granelli

Bene il governo, male la Dc. Per il sen. Luigi Granelli, della Direzione democristiana, il governo «procede con tenacia e realismo nell'attuazione del suo programma», ma «preoccupa la caduta di presenza e di iniziativa della Dc in quanto partito». Obiettivo trasparente della critica è la doppia veste di De Mita presidente del Consiglio e segretario del partito. Granelli si affretta ad aggiungere che non è il caso di anticipare inopportuno un problema che sarà risolto dal congresso, ma insiste sulla necessità di «ridare alla Dc, di fronte ai rischi di un arresto dello stesso rinnovamento interno, quel ruolo di proposta e di stimolo che dai tempi di Dossetti la sinistra del partito, rispetto anche a leader come De Gasperi e Moro, ha sempre rivendicato in rapporto ai governi di coalizione».

Ancora un omicidio (119 finora) in Calabria

Un detenuto che aveva ottenuto una licenza, Giuseppe Noto, di 35 anni, è stato ucciso questa sera a Camini (un paesino della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria) da sconosciuti che gli hanno sparato con fucili e pistole. Noto è stato ucciso davanti alla sua abitazione. L'uomo, insieme alla moglie e ad altri parenti, si trovava davanti alla porta principale di casa sua quando due automobili si sono avvicinate; ha tentato di rientrare in casa, ma è stato raggiunto da alcuni colpi di fucile e pistola alla testa ed al torace. È l'83° omicidio che si registra nella provincia Reggina dall'inizio dell'anno (il 119° nell'intera regione).

Maggioranza Pci-Dc anche a Scansano

Nuova giunta anche a Scansano, in provincia di Grosseto, dove è stato eletto sindaco il comunista Rossano Teglielli, che guiderà un esecutivo formato da Pci e Dc con il sostegno dell'unico rappresentante della lista civica. Socialisti e repubblicani si sono astenuti. Scansano è il secondo centro del Grossetano, dopo Orbetello, a essere amministrato da una giunta Pci-Dc.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il vicequestore di Palermo e l'agente Antiochia furono assassinati tre anni fa. Cosa nostra non avrebbe perso d'occhio l'inchiesta che aveva riaperto la Squadra mobile

I troppi misteri delle indagini Cassarà

Qual è la vera radice del malessere permanente nella Squadra Mobile di Palermo? Ieri, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che vada ricercata nella fuga di notizie sugli interrogatori del pentito Calderone. Ma c'è chi la pensa diversamente. E dice che alla base dello scontro interno sarebbero le indagini sul delitto Cassarà. Cosa nostra sarebbe stata informata minuto per minuto delle iniziative di uno staff costruito ad hoc.

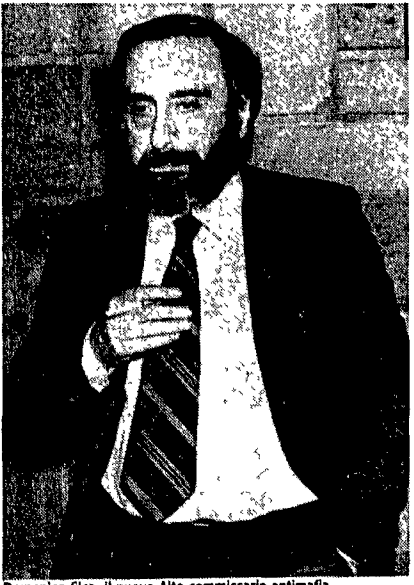
DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Strane coincidenze. Circostanze sospette che s'intrecciano a ritmo vertiginoso. Primi mesi del 1988: su sollecitazione dei familiari, alla squadra mobile di Palermo viene rispolverata dagli armati blindati l'indagine sul duplice omicidio del vice questore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, massacrati a colpi di Kalash-

mossa sembra aver successo. Negli uffici di piazza Vittoria viene creato un pool di investigatori guidati dall'allora capo dell'omicidio Francesco Accoridino (recentemente trasferito). Il gruppo di lavoro ricomincia da zero ad indagare sul terribile agguato teso a Cassarà e alla sua scorta. Nei locali della squadra mobile non c'è certo un clima favorevole ma nonostante tutto lo staff coordinato da Accoridino procede speditamente: vengono analizzati decine di documenti, si ricostruiscono gli ultimi movimenti di Ninni Cassarà. Salta fuori anche l'agenda personale del vice questore assassinato. Tra i tanti appunti ce ne sono alcuni che ricostruiscono gli incontri tra l'agente Nino Mondo (l'autista e braccio destro di Cassarà, miracolosamente scampato all'agguato di via Croce Rossa) e il boss dell'eroe Toni Duca. È la prova che Natale Mondo, su ordine di Cassarà, si era infilato nella cassa malposta della borgata marinara dell'Arearella per appurare preziose notizie sul traffico di stupefacenti messo su da Duca. Ma è ormai troppo tardi. Il poliziotto Mondo, ingiustamente accusato di essere la talpa che aveva avvisato i killer dell'arrivo di Cassarà in via Croce Rossa il giorno dell'agguato, cade sotto i colpi dei sicari di Cosa Nostra. Siamo nel gennaio dell'88. Palermo, nel giro di pochi giorni, è improvvisamente riombata nel terrore: la mafia mira in alto uccidendo prima il vice sindaco Giuseppe Insalaco quindi l'agente Natale Mondo. Negli uffici di piazza

Vittoria, accade qualcosa di strano. Il lavoro del pool che indaga sull'omicidio Cassarà subisce un improvviso rallentamento. In questa cornice cominciano a fioccare le minacce. La prima arriva via posta. In una busta indirizzata al questore è stata inserita la copia di una pagina del giornale «l'Ora» sulla quale sono pubblicate le fotografie di Rocco Chinnici, Ninni Cassarà e Giovanni Falcone. Sotto le foto, la data di nascita e di morte dei tre uomini. Il 1988 sarebbe stato l'anno dell'assassinio di Falcone. Sui bordi della copia del giornale, vergati a penna, vengono inseriti anche i nomi dei familiari di Cassarà, della moglie Laura e dei tre figli. Il lugubre messaggio stabilisce anche i loro dati di morte: anno 1988. Risultato: alla famiglia Cassarà viene assegnata una macchina blindata. Cosa Nostra, però, non demorde e sembra seguire un piano prestabilito. A distanza di qualche settimana dalla lettera di minacce, sui muri di piazza San Silvestro, a Roma, compare una scritta: «Laura Cassarà deve morire».

L'escalation del terrore corre adesso sul filo del telefono. Ad un numero segreto dell'Alto commissariato un anonimo consiglia l'allontanamento del capo della Omicidi Francesco Accoridino. Minacce di morte anche per Antonio Nicchi, dirigente della Squadra mobile palermitana, e per Ignazio D'Antonio, responsabile della Criminalpol per la Sicilia occidentale. Accoridino, che indaga sul massacro di via Croce Rossa, viene immediatamente convocato dal capo della polizia che gli fa sapere di aver deci-



Domenico Sica, il nuovo Alto commissario antimafia

Sica è arrivato nella notte. Da oggi comincia la sua prova

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. È arrivato. Domenico Sica, il nuovo Alto Commissario per la lotta contro la mafia, è giunto ieri notte a Palermo, con un volo speciale, al termine di una lunga giornata di attesa, suspense, curiosità. La sua seconda «missione palermitana» è circondata dal massimo riserbo. Questa mattina, Sica, ha in agenda alcuni incontri con i massimi rappresentanti del distretto giudiziario di Palermo, Trapani e Agrigento. Molto probabilmente si recherà a far visita, all'inizio del suo giro, a Carmelo Conti, primo presidente della Corte d'appello, con il quale scambierà opinioni sulla situazione dell'ordine pubblico a Palermo e in Sicilia. «Nembo Sica», è proverbial-

mente in fatto per la sua volontà di impadronirsi del più ampio bagaglio possibile di informazioni prima di prendere decisioni concrete. L'ex sostituto procuratore, chiamato oggi dallo Stato italiano a schierarsi in prima fila contro esponenti, trame, e disegno di Cosa nostra assollerà Vincenzo Pajno, procuratore generale; Antonio Palmeri, presidente del tribunale; Salvatore Curti Giardina, procuratore capo. Non sono in programma - fino a questo momento comunque non sono stati resi noti - incontri con i giudici del pool antimafia, guidato da Giovanni Falcone, anche se non si esclude la possibilità di colloqui informali: «I giudici del pool sono miei vecchi amici», ha affermato Sica al momento di ricevere le consegne, al Viminale, presente il ministro degli Interni Gava. Sica ha raggiunto l'aeroporto di Punta Raisi alle 22 e 20 di ieri, con un volo speciale della Cai (Compagnia Aerea Italiana) un «Falcone» che può ospitare una decina di persone. Non si conoscono i nomi delle personalità che si sono recate nell'aeroporto palermitano per prendere in consegna il successore di Carlo Alberto Dalla Chiesa, De Francesco, Boccia e Verga. Altrettanto segreto, per ragioni di sicurezza, il percorso seguito da una lunga fila di auto blindate. Anche questa volta, come già qualche giorno fa, Sica è giunto a bordo di un «Falcone», un tipo di aereo che può atterrare esclusivamente a Punta Raisi. Nella

NERO E NON SOLO!

La Direzione Nazionale della FGCI ha prodotto una serie di Video, da poter utilizzare in Feste, iniziative pubbliche, al costo di L. 50.000 cadauno per i circoli della FGCI, per le Sezioni del Pci.

- LA NON FACILE STRADA DELLA LIBERTÀ - 25 minuti
- NERO E NON SOLO! - 25 minuti
- NERO È SOLO UN COLORE DI DIO - 22 minuti
- MUSICA PER LA PACE - 47 minuti (videoclips)
- MUSICA CONTRO L'APARTHEID - 42 minuti (videoclips)

Per informazioni e distribuzione telefonare alla FGCI Nazionale: 06/6782741

Federazione Giovanile Comunista Italiana